

# Vicende di un falso senatoconsulto Il *decretum Rubiconis* fra Ciriaco de' Pizzicolli, Antonio Agustín e Eugen Bormann

Pierangelo Buongiorno

Università del Salento, Italia; Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland

**Abstract** This paper aims to reconstruct the origins of the so-called *Decretum Rubiconis* (CIL XI 30\*) and the ancient sources that inspired it (Cicero's *Philippics*; Vergil; Seneca; the *lex de imperio Vespasiani*). The text was significantly manipulated by Ciriaco de' Pizzicolli before the mid 15th century and was identified as false already by Antonio Agustín (*Diálogos*, 1587). Despite this prompt identification, the forged epigraphic document had a wide circulation in the manuscript tradition and (at least) two different engravings after the 16th century. A copy of the inscription is now kept in the Museum of Cesena.

**Keywords** Ciriaco de' Pizzicolli. *Decretum Rubiconis*. *Senatus consultum*. *Lex de imperio Vespasiani* Antonio Agustín.

**Sommario** 1 Il mito del Rubicone. – 2 'Denunciare' un falso: Antonio Agustín. – 3 Ipotesi sulla paternità. – 4 Un testo di Ciriaco de' Pizzicolli? – 5 Echi classici. – 6 Dal falso manoscritto al falso inciso.



## 1 Il mito del Rubicone

Ai vv. 183 ss. del primo libro della *Pharsalia*, il poeta Lucano – ultimo cantore della *libertas* dell’ormai tramontata *res publica* – racconta dell’attraversamento del fiume Rubicone da parte di Giulio Cesare. L’atto cioè con il quale il principale contendente di Pompeo per il controllo di Roma, proconsole in *Gallia*, sfidava apertamente il senato al culmine di una stagione di «lotta per le magistrature».<sup>1</sup>

Scrivre Lucano:

*Iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes  
ingentisque animo motus bellumque futurum  
185 ceperat. Ut ventum est parvi Rubiconis ad undas,  
ingens visa duci patriae trepidantis imago  
clara per obscuram voltu maestissima noctem  
turrigero canos effundens vertice crines.*

Ormai Cesare aveva superato con grande rapidità le gelide Alpi e aveva deciso grandi sommovimenti e la guerra futura. Non appena giunse sulla riva del piccolo Rubicone, apparve al condottiero la grande immagine della patria trepidante, chiara nella notte oscura, tristissima nel volto e con i bianchi capelli che fluivano dal capo turrito.

Gli studiosi sono oggi concordi che il dato politico dell’atto di insubordinazione di Cesare fosse stato costituito non solo dall’ingresso nella *terra Italia* dalla provincia di *Gallia Cisalpina*, disattendendo così le prescrizioni connesse al mandato provinciale,<sup>2</sup> ma anche (e soprattutto) dall’immediata presa del primo centro verso Roma, la vicina *Ariminum*. Se, infatti, dalle fonti non risulta esservi stato alcun provvedimento di natura formale che vietasse in termini assoluti agli eserciti di varcare il Rubicone, né tantomeno al solo Cesare, fu con il superamento dei confini della *provincia* (in spregio alle prescrizioni fissate dalle *lex Porcia*) e l’immediatamente successiva occupazione militare di *Ariminum*, che il futuro dittatore si pose in definitivo conflitto con gli organi repubblicani.<sup>3</sup>

---

Ringrazio Francesca Cenerini, Lorenzo Calvelli e Andrea Raggi per i preziosi suggerimenti, attraverso i quali ho potuto apportare alcune migliorie al testo.

**1** Secondo la definizione di Gagliardi 2011, cui si rinvia anche per un’ampia rassegna della bibliografia precedente. Per un esame della guerra civile fra Cesare e Pompeo vd. ora anche Fezzi 2017, ove minuta analisi delle numerose fonti che permettono di analizzare in dettaglio gli eventi e la loro sequenza.

**2** Una *lex Porcia*, menzionata fra gli altri dalla *lex de provinciis praetoriis* (Crawford 1996, II: 231-70), e antecedente al 100 a.C., aveva vietato ai governatori provinciali di oltrepassare i confini della loro provincia con un esercito senza autorizzazione del senato.

**3** Il che avrebbe peraltro necessitato che egli fosse chiamato ad arringare il suo esercito, alla vigilia di un *bellum* da compiersi contro altri *cives* e dagli esiti imprevedibili.

E fu dunque solo in ragione di ciò che il Rubicone, un luogo fisico non lontano da *Ariminum* e che segnava 'soltanto' la linea di demarcazione fra il territorio provinciale della *Gallia Cisalpina* e la *terra Italia*,<sup>4</sup> assunse una dimensione simbolica: almeno, così, nell'immaginario degli antichi:<sup>5</sup> di certo in quello di Lucano.

Tale valore simbolico non sfuggì già ai primi commentatori moderni della *Pharsalia*. Fu per questa ragione che l'umanista Ognibene de' Bonisoli (1412-74), con riguardo ai *verba* lucanei *parvi Rubiconis*, contenuti in *Phars.* I v. 185, ritenne di riprodurre un testo che, a suo dire, avrebbe costituito il fondamento giuridico del divieto di varcare il fiume Rubicone e di conseguenza il collocamento di Cesare fuori dall'ordine repubblicano. Scriveva il primo commentatore di Lucano: «Quia Rubicon amnis est haud procul ab Arimino oppido ad quem Caesar cum venisset substitit». Cesare avrebbe dunque dubitato di varcare il fiume, «quod decretum erat: ut quisquis armatus hunc amnem transiret: sive ille imperator esset sive miles patriae diiudicaretur hostis». Vi sarebbe stato dunque un senatoconsulto (*quod decretum erat*) che avrebbe vietato a tutti gli uomini in armi (*quisquis armatus*) di mettere piede nella *terra Italia*. A supporto di tale ricostruzione, Ognibene richiamava l'esistenza di un'iscrizione, conservata presso il porto di Rimini, alla foce del Rubicone, che avrebbe contenuto il testo di codesto decreto:

in portu Arimini prope Rubiconem adhuc erat marmorea crusta:  
in qua haec scripta erant: *Imperator: sive miles: sive tyro armatus  
quisquis sistito: vexillum armaque deponito: nec citra hunc amnem  
arma signave traducito: et si quis contra fecerit hostis diiudicabitur  
populi Romani. Ac si arma contra primum tulerit penatesque  
deos abstulerit* [corsivo aggiunto].<sup>6</sup>

Stando al tenore del commento di Ognibene, non è chiaro se questi avesse conoscenza diretta dell'iscrizione (come potrebbe suggerire il riferimento alla *marmorea crusta* e alla sua collocazione), ovvero indiretta (per il tramite di altri umanisti, come del resto farebbe propendere il fatto che Ognibene scriva adoperando l'imperfetto), ovvero ancora se il testo di essa fosse frutto della sua immaginazione.

Sul punto vd. Fezzi 2017, 177-95.

**4** Plin. *nat.* 3.115: *fluvius Rubico, quondam finis Italiae*.

**5** Oltre a Lucano, già Velleio Patercolo (2.49.4), poi soprattutto Svetonio (*Iul.* 31.2), Plutarco (*Caes.* 31.1-33.1), Appiano (*civ.* 2.139-141); non invece Cicerone che, coevo agli eventi, nel suo epistolario non fa menzione del fiume e del suo attraversamento (ma richiama invece l'immagine in modo plastico in *Cic. Phil.* 6.5 e 7.26).

**6** Omnibonus Leonicensis 1475, *ad h.loc.*

Certo è che il testo dell'iscrizione richiamata da Ognibene circolò variamente fra gli umanisti di XV secolo e della prima metà del XVI - come mostrano diverse copie manoscritte, che presentano tuttavia varianti anche significative - e conobbe una duplice incisione del testo, nel 1476 e nel 1522.<sup>7</sup>

## 2 'Denunciare' un falso: Antonio Agustín

A fronte di questa articolata circolazione del testo, quasi subito si pose la questione della sua genuinità: essa fu già recisamente respinta da Antonio Agustín (1517-86). Nell'undicesimo dei suoi *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades* (apparsi postumi nel 1587), l'umanista spagnolo prendeva le mosse proprio dall'iscrizione del Rubicone per illustrare esempi di «medallas falsas, y letreros falsos, y de los que han escrito de medallas, y inscripciones».<sup>8</sup> In particolare, Agustín - che già aveva dubitato dell'iscrizione sulla base dell'edizione aldina dell'*Ortographia* in cui essa era riprodotta - ne confermava la non genuinità dopo un esame autoptico, compiuto «viñiendo [...] de Alemaña hize el camino de Boloña a Roma, por la Romaña, y junto a Cesena passe el rio Rubicon». L'umanista aveva anche potuto rilevare che la lastra, antica, fosse opistografa, e recasse sul lato originariamente usato il testo di un epitaffio di un militare.<sup>9</sup>

Ma, al di là dell'esame autoptico, Agustín aveva sin da principio addotto argomenti di natura contenutistica e stilistica in ordine alla falsità dell'iscrizione: la grafia del sostantivo *tyro* (con la *y*, invece che con la *i*); l'assenza di riscontri nelle fonti di tradizione manoscritta su una vicenda peraltro molto ben documentata; lo stile 'interdittale', non consono a una delibera senatoria.<sup>10</sup> L'umanista spagnolo concludeva pertanto: «Quien jamas vio Senatusconsulto donde se pusiesen aquellas palabras? Quien mando a un Consul solo, que no añadiesse, *Ambo, alterve si eis videatur?* [...] No quiero passar adelante, toda ella es dessa manera».

Mancano, in altre parole, le parti canoniche in cui si articolavano tipicamente i senatoconsulti di età repubblicana e alto-imperiale, os-

<sup>7</sup> Per la complessa tradizione manoscritta vd. il commento a *CIL* XI 30\*, su cui anche §§ 3-4 *infra*.

<sup>8</sup> Agustín 1587, 443-7.

<sup>9</sup> È evidente che la lastra esaminata da Agustín fosse quella, incisa nel 1522, tuttora conservata nel Museo di Cesena. Vd. fig. 1 e § 6.

<sup>10</sup> Materia di cui l'arcivescovo di Tarragona era peraltro esperto, essendo autore di un *De legibus et Senatus consultis liber* (Agustín 1583).

sia *praescriptio, relatio, decretum*.<sup>11</sup> A queste considerazioni si può senz'altro aggiungere l'uso del marmo (e già il riferimento alla *marmorea crusta* nel commento di Ognibene): è dato assodato che nella *terra Italia* e nelle province occidentali i *senatus consulta* fossero in linea di principio incisi su tavole bronzee.<sup>12</sup>

### 3 Ipotesi sulla paternità

Da quel momento, nonostante i tentativi degli eruditi locali di difendere «appassionatamente» l'originalità, se non della lastra, quanto meno del testo in essa contenuto,<sup>13</sup> l'attenzione di alcuni studiosi si concentrò in maniera particolare sulla paternità del falso. Lo sforzo principale fu compiuto da E. Bormann, nell'allestimento della *pars prior* del volume XI del *CIL*, apparsa a Berlino nel 1888.<sup>14</sup> Censendo l'iscrizione tra le *falsae vel alienae*, sotto *CIL* XI 30\*, e attribuendole la denominazione con cui essa è stata poi conosciuta nell'ultimo secolo, vale a dire *Decretum Rubiconis*, Bormann ritenne di attribuire la paternità del testo proprio a Ognibene de' Bonisoli.

Tale tesi è oggi comunemente accreditata fra gli studiosi,<sup>15</sup> e risiede sull'ipotesi, avanzata da Bormann, secondo cui Ognibene avrebbe elaborato il testo del *decretum Rubiconis* sin dalla prima metà del XV secolo, per poi recepirlo nel proprio commento alla *Pharsalia*, apparsa tuttavia a stampa soltanto nel 1475.

Nelle more della pubblicazione del commento alla *Pharsalia*, dai cui versi Ognibene avrebbe tratto spunto per la costruzione del testo del *decretum*,<sup>16</sup> egli avrebbe comunque fatto circolare il testo fra altri

**11** In tema vd. Buongiorno 2016.

**12** Vd. ora Buongiorno, *Camodeca* c.d.s.

**13** Sul punto Campana 1969, 87. Echi delle polemiche erudite anche in Bianchi 1750 coll. 311-19, 323-30 et 344-9, e poi in Filopanti 1866, che si esprimono tuttavia (entrambi) nel senso della falsità dell'iscrizione. Fra quanti difesero la genuinità del documento, sorprendentemente anche Montesquieu 1734, cap. XI: «pour assurer la ville de Rome contre ces troupes, on fit le célèbre sénatus-consulte que l'on voit encore gravé sur le chemin de Rimini à Césène, par lequel on dévouait aux dieux infernaux, et l'on déclarait sacrilège et parricide quiconque, avec une légion, avec une armée ou avec une cohorte, passerait le Rubicon» (ma vd., nell'edizione a cura di É. Laboulaye [Montesquieu 1876<sup>2</sup>], la giusta annotazione - 204 nota 26 - dell'editore: «Ce sénatus-consulte est une invention de quelque faussaire. Il suffit de le lire pour juger qu'il est apocryphe»).

**14** E. Bormann, *ad CIL* XI 30\*, pp. 6-7.

**15** Vd. per esempio Ravara Montebelli 2012 e poi anche Fezzi 2017, 194.

**16** Tanto che questo ha indotto taluni studiosi a insistere su *CIL* XI 30\* come esempio di interazione fra testo letterario e manufatto epigrafico, scorgendovi «un esempio speciale d'interazione», fondata «su basi storico-erudite» con il testo di partenza, os-

umanisti: su tutti Ciriaco de' Pizzicolli (o d'Ancona, 1391-1452),<sup>17</sup> che lo avrebbe significativamente rielaborato (*haud paucis interpolatis*, scrive Bormann) sino a crearne una versione ampliata, presto recepita (con ulteriori varianti) da Biondo Flavio e poi da tutta una tradizione umanistica, sino a giungere all'incisione del testo su lapide (come si è detto, già nel 1476, e poi, nuovamente, nel corso del XVI secolo).

A sostegno dell'attribuzione della paternità del *decretum* a Ognibene, Bormann adduce l'argomento, in sé un po' fragile, secondo cui in un documento dell'anno 1436 (citato dall'abate Girolamo Tiraboschi, ma di cui Bormann non dà gli estremi) lo stesso Ognibene è qualificato come *circumspectus artis oratoriae magister*. A questo Bormann aggiunge che lo svolgimento del testo riprodotto da Ognibene suggerirebbe una interazione con i successivi vv. 190 ss. di Lucano (*quo tenditis ultra? | quo fertis mea signa, viri? si iure venitis, | si cives, huc usque licet*) e che, infine, la conclusiva citazione dei *penates* alluderebbe al v. 353 del medesimo libro lucaneo, ove si parla di *patrii penates*. Si tratta di un patrimonio di idee senz'altro suggestivo, ma che pone non pochi problemi dal punto di vista del rapporto genetico fra il testo del *decretum* riprodotto da Ognibene e quello, più complesso e articolato, riprodotto da Ciriaco.

#### 4 Un testo di Ciriaco de' Pizzicolli?

Il testo del *decretum* nella versione di Ciriaco ci è noto, con lievi varianti, dagli apografi contenuti in due manoscritti: il ms. *Marc. lat.* XIV 124 (4044)<sup>18</sup> f. 138v, e il *Cod. Vat. lat.* 6875 f. 80v; sulla base di tali apografi, Bormann proponeva la seguente edizione della 'forma' ciriaca:

Imp(erator) mile(s) tyro  
Armatae quisquis es  
    *vacat*  
hic sistito  
vexillum sinito  
5 arma deponito  
nec citra hunc amnem Rubicon(em)  
signa arma exercitumve

---

sia quello di Lucano (a cui Ognibene de' Bonisoli non a caso lo avrebbe giustapposto). In tal senso Di Stefano Manzella 2007, 416-17.

**17** Su questo umanista vd. ora Forner 2015, 361-4, con ampia bibliografia, e lo studio monografico di Chatzidakis 2017.

**18** Sul ms. *Marc. lat.* XIV 124 (4044), redatto da Giorgio Begna per l'amico Pietro Cippico («The manuscript contains antiquarian and epigraphic texts derived from Cyriacus and several inscriptions collected by Pietro Cippico himself»), vd. ora Espluga 2011a, 399 s., con bibliografia.

traducito.  
Si quis ergo  
10 adversus precepta  
ierit feceritve  
adiudicatus esto hostis p(opuli) R(omani)  
ac si contra patriam arma tulerit  
sacrosq(ue) penates e penetralibus  
15 asportaverit.  
vacat  
Sanctio plebisciti senatusve consulti  
ultra hos fines arma proferre liceat nemini.  
2 armate] commilito *Vat. 6875*; 16 s(enatus)ve con(sul)t(i) *Vat. 6875*

Dai testi ciriacani dipese tuttavia, già a partire dalla seconda metà di XV secolo, una ampia tradizione manoscritta, per buona parte annotata da Bormann,<sup>19</sup> ma a cui si deve senz'altro aggiungere un manoscritto non censito da Bormann, ossia il codice F.M. (Fondo Monreale) 17 della Biblioteca centrale della Regione siciliana a Palermo, databile immediatamente dopo il 1464, e che reca anch'esso (cc. 111v-112r) una versione *in extenso* del *decretum Rubiconis*.<sup>20</sup>

Questa ampia circolazione della versione 'ciriacana' del *decretum*, ben prima della pubblicazione del commento di Ognibene a Lucano, finisce per indebolire le tesi di Bormann, inducendo anzi a credere (ipotesi quantomeno ragionevole)<sup>21</sup> che il *decretum Rubiconis* fosse proprio originato dal genio di Ciriaco.

In primo luogo, a differenza di Ognibene, Ciriaco avrebbe avuto più strette relazioni con il mondo delle signorie malatestiane e con il territorio di Romagna. Un viaggio di Ciriaco a Rimini, per trascrivere iscrizioni, è documentato già nell'anno 1435; e inoltre, secondo un'ipotesi formulata di recente, lo stesso elefante malatestiano (e il relativo motto assunto dalla famiglia: *Elephas indus culices non timet*, che ricalca un passaggio di Ps.-Phalar. *epist.* 86) che si rinviene anche fra i decori della Biblioteca Malatestiana di Cesena sembrerebbe potersi ricondurre all'ingegno di Ciriaco.<sup>22</sup>

E non soltanto: assumendo una paternità ciriacana del testo del *decretum* si possono meglio spiegare talune linee di trasmissione del-

19 E. Bormann, *ad CIL XI 30\**, p. 7, nr. 2.

20 Monaco 1963-64, 77. Più tarda, invece, la trascrizione di Battista Brunelleschi, come mostra *Codex Berolinensis*, ms. lat. fol. 61 ad, f. 61r, ll. 5-20: cf. Solin 2007, 16; su Battista Brunelleschi vd. Solin, Tuomisto 2007. Seguiva l'elaborazione di Ciriaco anche il redattore della nota confluita in *Cod. Ambrosianus 61 inf. f. 7*, del XVI secolo (su cui vd. Montevicchi 1937, 517).

21 E peraltro incidentalmente sostenuta da Campana 1969, 88.

22 Campana 1998. Sui rapporti dell'umanista con la corte Malatestiana vd. ora anche Quaquarelli 2018.

lo stesso, sino alla recezione da parte di Biondo Flavio. In primo luogo, la trascrizione confluita nell'antologia epigrafica approntata dal vescovo di Padova (1380-1447) e conservata nel *Codex Berol. Hamilton* 254 (ove il *decretum Rubiconis* è registrato al f. 113r): antologia che peraltro contiene fogli autografi dello stesso Ciriaco.<sup>23</sup> Ma non solo: muovendo dall'opera di Ciriaco il testo del *decretum* sarebbe infatti stato recepito, fra gli altri, da Giacomo Simeoni da Udine (Jacobus de Utino), nella sua *De civitate Aquilejae Epistola ad Franciscum Barbarum*. Quest'operetta<sup>24</sup> si data comunemente al 1448 (non comunque successiva al 1454, anno di morte del dedicatario Francesco Barbaro) e contiene al suo interno una trascrizione del testo del *decretum Rubiconis*, in una versione dipendente da quella in *extenso* riconducibile a Ciriaco:

*Iussu mandatue populi Romani consultum: imperator, miles, tiro, commilito armate, quisquis es, manipulariaeve centurio turmaeve legionariae, hic sistito. Vexillum sinito, nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum commeatumve traducito. Si quis huius iussionis ergo ierit feceritve, adiudicatus esto hostis populi Romani ac si contra patriam arma tulerit penatesque e sacris penetralibus asportaverit S. P. Q. R. SANCTIO PLEBISCITI SENATUSVE CONSULTA [sic].*

Giacomo Simeoni potrebbe avere avuto nozione del testo del *decretum* piuttosto che attraverso manoscritti riconducibili a Ciriaco, per conoscenza diretta da quest'ultimo. Dell'umanista anconetano sono infatti note diverse visite ad Aquileia, sicuramente nel 1439, in occasione della nomina a Patriarca del suo amico (e cliente) Ludovico Scarampi-Trevisan, e poi ancora nel 1444, insieme con l'umanista veneziano Leonardo Giustinian.<sup>25</sup>

Dall'opera di Simeoni, il *decretum Rubiconis* sarebbe stato recepito da Biondo Flavio:<sup>26</sup> come è stato infatti di recente dimostrato, l'in-

<sup>23</sup> In proposito vd. Di Benedetto 2008, part. 24 e nota 9 (ove bibliografia), che mette in rilievo come proprio dal testo di questo falso epigrafico Aldo Manuzio il Vecchio avrebbe desunto a sua volta un «singulier extrait des privilèges» (così Renouard 1834<sup>3</sup>, 28) confluito in coda all'edizione degli *Opera* di Orazio stampati nel 1501.

<sup>24</sup> Che qui si cita attraverso la *Miscellanea di varie operette all'illustris. sig. abate D. Giuseppe Luca Pasini* (Simeoni 1740, 99-134: particolarmente la *Jacobi de Utino Canonici Aquilejensis, De Civitate Aquilejae Epistola*, 114-15). Per un profilo di Giacomo Simeoni e le sue relazioni con Biondo Flavio vd. in generale Fubini 1968.

<sup>25</sup> Favaretto 2002<sup>2</sup>, 48 s. Fonti e bibliografia per il viaggio del 1444 nel commento a F. Scalamontius, *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani* (Mitchell, Bodnar 1996, 137 nota 33). Ora vd. anche Mitchell, Bodnar, Foss 2015.

<sup>26</sup> *Blondi Flavii Forliviensis Italia illustrata, Regio sexta. Romandiola sive Flaminia*, in White 2005, 288: «Sequitur magni quondam nominis torrens perexiguus Rubicon, Cisalpinæ Galliae et Italiae arva disternare solitus. Eum nunc Pissatellum qui sub

tera descrizione di *Forum Iulium* nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio dipenderebbe proprio dall'opera di Simeoni, ed è dunque ragionevole ritenere che dalla medesima opera Biondo potesse attingere il testo del *decretum*.<sup>27</sup>

Riepilogando, risulta ormai improbabile che il testo del *decretum Rubiconis* possa aver avuto origine, almeno nel suo nucleo centrale, dall'ingegno di Ognibene de' Bonisoli: questi, nel commentare Lucano, avrebbe dunque escerpito le parti centrali di un testo più ampio, elaborato da Ciriaco.<sup>28</sup>

Le ragioni della falsificazione restano tuttavia poco chiare: se non di un mero *lusus antiquario*, potrebbe trattarsi del tentativo di dare forma a un aspetto della storia dell'area intorno al Rubicone di sicuro interesse per gli eventi e le epoche successivi. E dunque (ri)costituire, in piena sintonia con la temperie culturale del tempo, un provvedimento che si presupponeva essere esistito. Meno probabile che si sia trattato di un falso su commissione (dei Malatesta?), in quanto non abbiamo notizia di una contestuale incisione del *decretum*.<sup>29</sup>

---

Flaminia via, Rubiconem vero qui supra accolunt, vocant. Quem olim, stante et integra re publica Romana, lege prohibitum fuit ne quispiam armatus illum iniussu magistratum transgrederetur. Eaque lex, loco mota in quo ab initio fuit posita, marmore litteris incisa elegantissimis etiam nunc visitur, quam libuit hic ponere: *Iussu mandatuve populi Romani consultum: imperator, miles, tiro, commilito armate, quisquis es, manipulariaeve centurio turmaeve legionariae, hic sistito. Vexillum sinito, nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum commeatumve traducito. Si quis huius iussionis ergo ierit feceritve, adiudicatus esto hostis populi Romani ac si contra patriam arma tulerit penatesque e sacris penetralibus asportaverit. S. P. Q. R. SANCTIO PLEBISCITI SENATUSVE CONSULTA [sic]*. Notiora sunt quae de huius amnis et legis trasgressione C. Iulii Caesaris scripta sunt a multis quam ut ea a nobis hic scribi oportere iudicemus, satisque fuerit et locum et legem indicasse». Composta negli anni a cavallo del XV secolo, l'*Italia illustrata* di Biondo Flavio fu pubblicata nel 1474 a Roma da Giovanni Filippo de Lignamine, divenendo così la prima descrizione storico-geografica dell'Italia: l'omissione, nei testi di Simeoni e di Biondo, delle frasi *arma deponito* e *ultra hos fines arma proferre liceat nemini*, e poi ancora l'errore *consulta pro consulti*, infine l'inserimento del riferimento alle *turmae legionariae* e della formula *S.P.Q.R. dopo asportaverit*, costituiscono varianti congiuntive che mettono in netto rapporto di dipendenza la trascrizione del Biondo da quella del Simeoni.

<sup>27</sup> In tal senso vd. anche, con buoni argomenti, Mastrorosa 2009, 193 s.

<sup>28</sup> E di cui Ognibene doveva avere notizia attraverso circuiti eruditi allo stato non meglio identificabili. Pensa a una riproduzione «in forma compendiosa» da parte di Ognibene anche Di Benedetto 2008, 25.

<sup>29</sup> Per quanto, già prima dell'incisione del 1476, si faccia spesso riferimento a una lastra marmorea, di cui però non avremmo altra notizia.

## 5 Echi classici

Tratteggiato l'alveo culturale<sup>30</sup> entro cui si può ricondurre la 'costruzione' del testo del *senatus consultum* sul divieto di varcare il Rubicone, si può dunque giungere a esaminarne in dettaglio il contenuto, nella sua elaborazione ciriacana.

Già a un primo esame, il testo del *decretum Rubiconis* appare palesemente modellato su una serie di letture classiche (in prevalenza le *Philippicae* ciceroniane, che restituiscono il 'lessico' della guerra civile), oltre che, per gli aspetti formali, sul testo epigrafico oggi noto come *lex (regia) de imperio Vespasiani* (CIL VI 930). Un testo, quello di età flavia, sin dai tempi del suo rinvenimento e poi per lunghissimo tempo<sup>31</sup> ritenuto un *senatus consultum*, e noto a Ciriaco: non a caso nel già citato ms. *Marc. lat. XIV 124* (4044) di Giorgio Begna, la *lex de imperio* è riprodotta, al f. 139r, subito dopo il *decretum Rubiconis*, sicché i due testi risultano affiancati (e comparabili) nella lettura del manoscritto.<sup>32</sup>

Venendo a un'analisi di dettaglio delle allusioni testuali, emerge subito come il testo ciriacano si apra con un'accumulazione delle categorie in cui a grandi linee si articolava un esercito in epoca tardo-repubblicana: *imperator miles tiro*, cui si accompagna una formulazione solo apparentemente generica, al vocativo (*armate quisquis es*), che riecheggia il virgiliano (*Aen.* 6.388):

***quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis, fare age, quid venias, iam istinc et comprime gressum.***<sup>33</sup>

Chiunque tu sia che ti avvicini armato al nostro fiume, ferma il tuo ingresso e da lì dimmi perché vieni.

Sono le parole che Virgilio mette in bocca a Caronte, che invita Enea a fermarsi sulle rive dello Stige e a dichiarare le intenzioni del suo viaggio oltre le sponde del fiume che segna il confine fra il mondo dei vivi e quello dei morti (fiume che Enea potrà varcare soltanto in quanto «le sue armi non portano violenza», *nec vim tela ferunt*, v. 400).

<sup>30</sup> Ma per un approccio metodologico al tema vd. Mayer y Olivé 2011. Sulla falsificazione nel contesto emiliano-romagnolo vd. invece anche Espluga 2018, 137-56.

<sup>31</sup> Sino ancora alla settima edizione dei *Fontes Iuris Romani antiqui* di K.G. Bruns, curata da O. Gradenwitz (Bruns 1909').

<sup>32</sup> Non vi è invece alcuna prova che Ognibene de' Bonisoli avesse conoscenza della *lex de imperio Vespasiani*, da cui il *decretum Rubiconis* è significativamente dipendente. Ed è questa forse la ragione per la quale Ognibene espunge, nel suo commento a Luciano, la parte relativa alla *sanctio*, che doveva sembrargli un'integrazione non genuina. Sulla 'fortuna' della *lex de imperio Vespasiani* fra XIV e XV secolo vd. da ultimo Calvelli 2011; 2012, con bibliografia.

<sup>33</sup> L'enfasi - qui come nei testi successivi - è dell'Autore.

Segue analogamente, nel testo del *decretum*, un invito a fermarsi, abbassare i vessilli, deporre le armi e a non trasferire oltre il fiume Rubicone insegne, armi ed esercito:

*hic sistito  
vexillum sinito  
arma deponito  
nec citra hunc amnem Rubicon(em)  
signa arma exercitumve traducito*

Se *hic sistito* si può ricondurre al già richiamato *comprime gressum* virgiliano, gli influssi sulla successiva porzione di testo sono prevalentemente ciceroniani: *Arma deponito* riecheggia il *Pacem volt M. Antonius? arma deponat* di *Phil.* 5.3; *nec citra [...]* *traducito* richiama invece il dispositivo di un senatoconsulto approvato nel dicembre 44 a.C. e richiamato in *Phil.* 6.5 e 7.26. Un provvedimento che ingiungeva a Marco Antonio di ritirarsi dalla Cisalpina, acquantierandosi tuttavia ad almeno 200 miglia da Roma:

*An ille id faciat quod paulo ante decretum est, ut **exercitum citra flumen Rubiconem**, qui finis est Galliae, **educeret**, dum ne propius urbem Romam cc milia admoveret?* (*Phil.* 6.5)

*Omnia fecerit oportet quae interdicta et denunciata sunt [...] **exercitum citra flumen Rubiconem eduxerit**, nec propius urbem milia passuum cc admoverit.* (*Phil.* 7.26)

Segue dunque la parte ingiuntiva, in cui l'autore del *decretum* combina elementi ciceroniani con il testo della *sanctio* con cui si chiudeva la *lex de imperio Vespasiani*:

---

*si quis [huiusce iussionis]<sup>34</sup> ergo  
adversus praecepta  
ierit feceritve*

*si quis huiusce legis ergo adversus leges  
rogationes plebisve scita  
senatusve consulta fecit fecerit*

---

La successiva dichiarazione di *hostis publicus*, [...] *adiudicatus esto hostis p(opuli) R(omani)* sembra invece riecheggiare la formulazione *hostem populi Romani iudicare*, in cui il soggetto che compie l'azione è il senato, e che si rinviene per esempio in *Cic. Phil.* 3.6, 11.29 e 13.23.

---

**34** L'integrazione è già in Giacomo Simeoni (*huius iussionis*), poi in Biondo Flavio (*huiusce iussionis*), e da lì recepita nelle versioni successive. La vicinanza al testo della *lex de imperio Vespasiani* potrebbe indurre a ritenere che si trattasse già di una rielaborazione ciriacana.

Sempre dalle *Philippicae* (13.16: *manu contra patriam, contra deos penatis [...] gerit bellum*) – da cui già dipenderebbe, sul piano stilistico, Tac. *ann.* 11.16.3 (*arma contra patriam ac deos penatis [...] exerceisse*) – deriva invece il successivo

*ac si contra patriam arma tulerit  
sacros(ue) penates e penetralibus  
asportaverit.*

La formulazione *sacri penates* potrebbe infine riecheggiare l'*Octavia* di Seneca, in cui il sintagma è variamente adoperato, in particolare modo con riferimento alle anime che popolavano gli inferi oltre la palude stigia (oltre a Sen. *Oct.* 163: *polluit Stygia face sacros penates*, vd. anche *Oct.* 607 e 747).

Dalla cosiddetta *lex de imperio Vespasiani*, era derivato infine anche il riferimento alla *sanctio*, in cui si rielabora, in modo sintetico e astratto, il divieto di varcare il confine segnato dal fiume Rubicone.

*Sanctio plebisciti senatusve consulti  
ultra hos fines arma proferre liceat nemini.*

Quest'ultima linea ricalca palesemente, nello stile, il k. 5 della *lex de imperio Vespasiani*:

*Utique ei fines pomerii proferre promovere cum ex re publica censebit esse, liceat ita, uti licuit Ti. Claudio Caesari Augusto Germanico.*

Non è invece chiaro se già a Ciriaco si debba l'intestazione del preteso provvedimento, «*Iussu mandatuve p.R. consultum*», ovvero «(senato)consulto (approvato) su ordine e mandato del *populus Romanus*», che – come s'è visto<sup>35</sup> – ritroviamo per la prima volta nel testo di Giacomo Simeoni (nella variante *jussu mandatoque p.R. cons.*), e poi – a seguire – nel Biondo, nel testo inciso e nelle successive trascrizioni.

Nulla parrebbe ostare a ciò, tanto più che *iussu mandatuve* è nesso che ricorre nei *kapita* 3 e 8 della *lex de imperio Vespasiani*, testo che – come s'è visto – era in primo luogo noto a Ciriaco.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> Vd. § 4, *supra*.

<sup>36</sup> In questo dissenso dallo scioglimento dell'abbreviazione *cos* in *consul* operata da Agustín (vd. § 2, *supra*).

## 6 Dal falso manoscritto al falso inciso

L'ampia circolazione del testo, senz'altro agevolata anche dalla cassa di risonanza offerta dalla pubblicazione a stampa dell'opera di Biondo Flavio, indusse già negli anni Settanta del XV secolo, a riflettere sull'opportunità di incidere il *decretum* e affiggerlo presso quello che si riteneva essere stato il fiume Rubicone.

A incentivare questa prima incisione di cui abbiamo notizia certa (e che si data al 1476) potrebbero essere stati quei circoli eruditi cesenati che si andavano riunendo intorno alla Biblioteca Malatestiana, di recente fondazione.<sup>37</sup> E d'altra parte, proprio la recente morte dell'ultimo Signore di Cesena, Novello Malatesta (1418-65), con il conseguente transito della città sotto il diretto dominio pontificio, potrebbe aver indotto i nuovi organi di governo a ribadire il vincolo che ideologicamente legava nuovamente in quella fase storica, dopo la conclusione della signoria malatestiana, le terre lungo il Rubicone al controllo diretto di Roma.

A quanto risulta da un'iscrizione di epoca moderna conservata nel Museo di Cesena e databile al 1476, e che reca fra le altre cose il distico *Hic, licet unda brevi, Gallorum terminus olim / Ausoniaeque fuit puniceus Rubicon*, il vescovo della città, Giovanni Venturelli, dispose l'incisione del testo del *decretum* e la sua affissione d'intesa con i sei Conservatori della città, di cui pure sono riprodotti i nomi.<sup>38</sup>

Del testo inciso nel 1476 - che non si è conservato, ma che si suppone fosse incastonato in un cippo che avrebbe recato anche l'iscrizione appena richiamata - non sappiamo pressoché nulla. Certo è che i rifacimenti operati lungo la via Emilia e il ponte cosiddetto di San Lazzaro avrebbero indotto, nella prima metà di XVI secolo (intorno al 1522), a una nuova incisione del testo del *decretum*, su una lastra ancora oggi conservata nel Museo di Cesena (inv. C/257/bis). Si tratta della lastra censita in *CIL* XI 30\* *sub* nr. 5. Come già osservato da Agustín, per la sua realizzazione fu reimpiegata una iscrizione funeraria della seconda metà di II secolo d.C. (*CIL* XI 352 = EDR 106382 [A. Raggi]). Si tratta di una lastra originariamente posta sulla fronte di un sarcofago e recante l'iscrizione sepolcrale di un veterano della *classis Ravennas*, T. Gaius Eminens, e dei suoi familiari.<sup>39</sup> La lastra fu incastonata in un obelisco, posizionato laddove si riteneva scorresse il Rubicone,<sup>40</sup> che fu variamente visto e disegnato dai viaggiatori

**37** Materiali di Ciriaco circolavano in ogni caso nelle corti malatestiane già sul finire degli anni Cinquanta del XV secolo, come messo in evidenza da Espluga 2011b, 261-2.

**38** Per una descrizione di questa iscrizione vd. Campana 1969, 80 e tav. XXXI,1.

**39** Sul punto vd. Susini 1969, 85; vd. anche Cenerini 1991, 99, ove ulteriore bibliografia.

**40** La questione dell'identificazione del 'vero Rubicone', condizionata dal modificarsi dell'alveo del fiume nel corso dei secoli, ha indotto vere e proprie dispute: per uno *sta-*

tori di età moderna.<sup>41</sup> Oggetto di restauri nel 1654 e nel 1802, l'obelisco fu definitivamente smantellato nel 1854,<sup>42</sup> con il conseguente trasferimento della lastra presso la Biblioteca Malatestiana a Cesena.

La versione 'incisa' del *decretum Rubiconis* reca il seguente testo:

- [I]ussu mandatuve p(opuli) R(omani) co(n)s(ultum)  
Imp(erator) mile(s) tyro com(m)ilito  
manipularieue cent(urio) tur-  
maeve legionariq(ue) armat(i)  
5 **Quisquis es hic sistito ve-**  
xillum sinito nec citra  
hunc amnem Rubiconem  
signa arma ductum co-  
meatum exercitumve tr-  
10 **aducito. Si quis huiusce**  
[i]ussionis ergo adversus  
[i]erit feceritve adiudicat-  
us esto hostis p(opuli) R(omani) ac si co-  
ntra patriam arma tuler-  
15 **it sacros q(ue) penates e pen-**  
etralibus asportaverit. Sa-  
nctio plebisciti senatus-  
ve consulti ultra hos fi-  
nes arma proferre liceat  
20 **nemini.** *vacat*  
S(enatus) P(opulus) Q(ue) R(omanus)

Nel testo inciso sono evidenti, e lo metteva in luce già Bormann, i numerosi interventi della tradizione umanistica successiva, attraverso omissioni e riscritture che non sempre agevolano la comprensione e senz'altro allontanano dallo stile classicheggiante di Ciriaco. Anche il posizionamento della formula *S.P.Q.R.* in coda al testo, e non giustapposta fra la 'parte ingiuntiva' e la *sanctio* (come per esempio nella tradizione che fa capo a Giacomo Simeoni) è segno di un tentativo di armonizzare il dettato testuale alla luce dei numerosi interventi operati nella tradizione umanistica più recente rispetto al momento dell'incisione. Un esempio su tutti: l'assenza (come già nella tradizione facente capo a Biondo Flavio), dell'invito a deporre le armi (*arma deponito*), ma poi il recupero della *sanctio* (*ultra hos fines arma proferre liceat nemini*, anch'essa assente in Biondo). Un tentativo dun-

---

*tus quaestionis* e una bibliografia essenziale vd. Weiss 1989, 128-9; Fezzi 2017, 191 ss.

<sup>41</sup> Sul punto vd. diffusamente Zavatta 2008, 225-9, ove si discute anche l'ipotesi di un'ulteriore incisione intorno al 1544.

<sup>42</sup> Sul punto diffusamente Ravara Montebelli 2012, 3.



Figura 1 *CL XI 30\**, Museo di Cesena

que, di ricostruzione filologica, con la pretesa, tipica del contesto in cui l'iscrizione prese forma, di riscrivere a ogni costo una pagina di storia altrimenti ritenuta irrimediabilmente perduta.

## Abbreviazioni

CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. <a href="http://www.edr-edr.it">http://www.edr-edr.it</a>

## Bibliografia

- Agustín, A. (1583). *De legibus et Senatus consultis liber. Adiunctis legum antiquarum et senatusconsultorum fragmentis*. Romae.
- Agustín, A. (1587). *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*. Tarragona.
- Bianchi, G. (1750). «Lettera prima intorno al Rubicone ad un suo amico di Firenze». *Novelle Letterarie Fiorentine*, XI, coll. 311-319, 323-330 et 344-349.
- Bruns, K.G. (1909). *Fontes Iuris Romani Antiqui*. 7a ed. A cura di O. Gradenwitz. Tübingen.
- Buongiorno, P. (2016). «Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C.-138 d.C.)». *AUPA*, 59, 17-60.
- Buongiorno, P.; Camodeca, G. (c.d.s.). «I senatus consulta nella documentazione epigrafica dall'Italia». Buongiorno, P.; Camodeca, G. (Hrsgg.), *Die Senatus consulta in den epigraphischen Quellen: Texte und Bezeugungen*. Stuttgart.
- Calvelli, L. (2011). «Un testimone della *lex de imperio Vespasiani* del tardo Trecento: Francesco Zabarella». *Athenaeum*, 99, 515-24.
- Calvelli, L. (2012). «Pociora legis precepta. Considerazioni sull'epigrafia giuridica esposta in Laterano fra Medioevo e Rinascimento». Ferrary, J.-L. (a cura di), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*. Pavia, 593-625.
- Campana, A. (1969). «La pretesa sanzione romana sul Rubicone e altri margini connessi». Susini, G.C. (a cura di), *Cesena. Il Museo storico dell'antichità*. Faenza, 87-90.
- Campana, A. (1998). «L'elefante malatestiano e Ciriaco d'Ancona». Paci, G.; Scocchia, S. (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo = Atti del convegno internazionale (Ancona, 6-9 febbraio 1992)*. Reggio nell'Emilia, 198-200.
- Cenerini, F. (1991). «Caesena». *Supplementa Italica*, vol. VIII. Roma, 91-109.
- Chatzidakis, M. (2017). *Ciriaco d'Ancona und die Wiederentdeckung Griechenlands im 15. Jahrhundert*. Mainz.
- Crawford, M. (ed.) (1996). *Roman Statutes*. 2 vols. London.
- Di Benedetto, F. (2008). «Il modello epigrafico di un privilegio aldino». *La Biliofilia*, 110, 21-8.
- Di Stefano Manzella, I. (2007). «L'interazione fra testo e manufatto». *Provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae = Atti del XII Congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (Barcellona, 3-8 settembre 2002). Barcellona, 393-418.

- Espluga, X. (2011a). «First Steps in the History of Epigraphic Tradition for Split and Salona». *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. rodendan*. Split, 395-412.
- Espluga, X. (2011b). «Frustuli epigrafici bresciani di Giovanni Toscanella e Ciriaco d'Ancona tra Rimini e Cesena (1457-1458)». *Epigraphica*, 73, 247-64.
- Espluga, X. (2018). «Epigrafi 'false' e recenti di area emiliano-romagnola relative al II Triumvirato». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 137-56.
- Favaretto, I. (2002<sup>2</sup>). *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma.
- Fezzi, L. (2017). *Il dado è tratto. Cesare e la resa di Roma*. Bari; Roma.
- Filopanti, Q. [alias Barilli, G.] (1866). «Cesare al Rubicone: luogo, giorno, e motivi del suo passaggio». *Rendiconto delle sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, A.A. 1865-1866*. Bologna, 35-8.
- Forner, F. (2015). s.v. «Ciriaco de' Pizzicolli». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. Roma, 361-4.
- Fubini, R. (1968). s.v. «Giacomo Simeoni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10. Roma, 550.
- Gagliardi, L. (2011). *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature. Anni 52-50 a.C.* Milano.
- Mastrorosa, I.G. (2009). «La 'rinascita' umanistica dell'Italia augustea: geografia dei confini e storia politica in Biondo Flavio». Defilippis, D. (a cura di), *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento = Atti del Convegno di Studi* (Foggia, 2 febbraio 2006). Bari, 181-212.
- Mayer y Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbone-ll Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra, 139-59.
- Mitchell, Ch.; Bodnar, E.-W. (eds) (1996). *F. Scalomontius, Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*. Philadelphia.
- Mitchell, Ch.; Bodnar, E.-W.; Foss, C. (eds) (2015). *Cyriac of Ancona. Life and Early Travels*. Cambridge.
- Monaco, G. (1963-64, sed 1965). «Il codice F.M. 17 della Biblioteca Nazionale di Palermo». *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, vol. 2, 49-82.
- Montesquieu, Ch.-L. de (1734). *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*. Paris.
- Montesquieu, Ch.-L. de (1876<sup>2</sup>). *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*. Édité par É. Laboulaye. Paris.
- Montevocchi, L. (1937). «Spogli da codici epigrafici ambrosiani». *Aevum*, 11, 504-602.
- Omnibonus Leonicens (1475). *Lucanus cum commento*. Venetiis.
- Quaquarelli, L. (2018). «Ciriaco d'Ancona e Rimini». Muccioli, F.; Cenerini, F. (a cura di), *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (L'età di Sigismondo) = Atti del Convegno Internazionale* (Rimini, 9-11 giugno 2016), 237-50.
- Ravara Montebelli, C. (2012). «Il monumento del Decretum Rubiconis nei secoli». Ravara Montebelli, C. (a cura di), *Alea iacta est. Segni del passaggio di Giulio Cesare a Cesena*. Rimini, 2-3.
- Renouard, A.A. (1834<sup>3</sup>). *Annales de l'imprimerie des Alde*. Paris.

- Simeoni, G. (1740). *Miscellanea di varie operette all'illustris. sig. abate D. Giuseppe Luca Pasini*. Venezia.
- Solin H.; Tuomisto, P. (2007). «Appunti su Battista Brunelleschi epigrafista». Merisalo, O.; Vainio, R. (eds), *Ad Itum Liberum. Essays in Honour of Anne Helltula*. Jyväskylä, 79-92.
- Solin, H. (2007). «Die Berliner Handschrift von Battista Brunelleschi». *Pegasus*, 9, 9-46.
- Susini, G.C. (1969). «La stele di Truppico e gli altri monumenti di provenienza non cesenate». Susini, G.C. (a cura di), *Cesena. Il Museo storico dell'antichità*. Faenza, 85-7.
- Weiss, R. (1989). *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*. Trad. it. di M. Bindella. Padova.
- White, J.A. (ed.) (2005). *Biondo Flavio, Italy Illuminated*. Cambridge; London.
- Zavatta, G. (2008). 1526. *Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna. Rilievi di fortificazioni e monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane e della sua cerchia al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*. Imola.